

Il ghetto ebraico secondo Anna Foa

● Dietro gli oggetti familiari di tutti i giorni, come la nostra casa, ci sono una, dieci, cento storie del passato. Così in un vecchio palazzo del ghetto di Roma, c'è stato un giorno terribile tra le mura nell'ottobre del 1943. Cos'è successo? Chi viveva qui? È la tremenda memoria che emerge nel libro di Anna Foa, «Portico d'Ottavia», illustrato da Matteo Berton con grandi tavole per la edizione destinata ai più piccoli, a partire dai sei anni (Editori Laterza, pagg. 58, 18 euro). «C'è qualcosa nell'aria questa mattina, le finestre sbattono per il vento, le imposte s'impigliano di continuo nella tenda. Si apre la porta, entra una ragazzetta magra. "Anna", mi dice, "se vuoi sapere com'è andata quel giorno dell'ottobre 1943, te lo racconto io: io c'ero". Ha l'incarnato fresco di una bambina di dodici anni, gli occhi intelligenti e miti, un'aria antica. "Com'è possibile?", le chiedo, "sei un fantasma?". Lei ride, una risata cristallina. "Sono Costanza, a casa tua ci abitavo". Ed ecco che il racconto, dolente, si sviluppa: le famiglie prese dai nazisti, quelle che riuscirono a fuggire. Il silenzio, dopo la razzia. Tra quelle pareti, in quelle stanze dove poi a poco a poco la vita è rifiorita.



PER I BAMBINI La copertina di «Portico d'Ottavia», per la collana Celacanto della Laterza. Il racconto degli orrori nazisti

